



## La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa

di Valeria Talbot, co-head osservatorio MENA e Federico Borsari, research assistant Osservatorio MENA, ISPI

Secondo i dati dell'ultimo rapporto del [Sipri](#)<sup>1</sup>, il Medio Oriente è la regione verso cui è confluito il 33% dei trasferimenti di armi nel periodo 2016-2020; la regione si piazza seconda dopo Asia e Oceania (42%) e prima dell'Europa (12%), dell'Africa (7,3%) e delle Americhe (5,4%). Significativo è l'incremento del 25% dell'import di armi nel 2016-2020 rispetto al 2011-2015 e anche il fatto che tra i primi quindici importatori a livello mondiale figurano sette paesi del Medio Oriente e Nord Africa (Mena). L'Arabia Saudita è il principale importatore di armi con l'11% delle importazioni globali nel 2016-2020, al terzo posto si trova l'Egitto con il 5,8%, al sesto l'Algeria con il 4,3%, all'ottavo il Qatar con il 3,8%, seguito dagli Emirati Arabi Uniti (Eau) con il 3,0%, all'undicesimo l'Iraq con il 2,5 %, mentre Israele è quindicesimo con l'1,9%.

La crescita dell'import di armi è il risultato di un insieme di fattori che caratterizzano la regione Mena nell'ultimo decennio. Un passaggio importante nelle dinamiche geopolitiche e di sicurezza dell'intera area è rappresentato dalle rivolte arabe del 2011 – le cosiddette Primavera arabe – che hanno avviato processi di trasformazione e/o accelerato trend di cambiamento già in atto a livello regionale. Un primo significativo effetto è stato l'aumento esponenziale

<sup>1</sup> Pieter D. Wezeman, Alexandra Kuimova, Siemon T. Wezeman, [Trends in international arms transfers, 2020](#), SIPRI Fact Sheet, March 2021. Da questo rapporto sono tratti tutti i dati relativi a importazioni ed esportazioni di armi e alla classifica dei principali paesi esportatori e importatori mondiali. I dati relativi alla spesa militare in valore assoluto o in percentuale del Pil sono tratti dal SIPRI [Military Expenditure Database](#), salvo dove indicato diversamente.

dell'instabilità e della conflittualità dovuto allo scoppio di crisi e di guerre civili – dalla Libia, alla Siria e allo Yemen – trasformatesi poi in conflitti di portata più ampia a causa del coinvolgimento di attori regionali, e internazionali, intervenuti a sostegno dell'una o dell'altra delle parti in causa con l'obiettivo di portare avanti una propria agenda geopolitica. Influire sulle trasformazioni in atto per accrescere influenza e prestigio e guadagnare posizioni a livello regionale, cercando allo stesso tempo di contrastare ed erodere posizioni e interessi dei *competitors*, è una delle dinamiche che ha maggiormente caratterizzato il contesto geopolitico dell'area Mena negli ultimi dieci anni trovando terreno fertile nei principali teatri di crisi regionali, trasformate in *proxy wars* (guerre per procura). La principale linea di faglia è rappresentata dalla rivalità tra Arabia Saudita e Iran, con i loro rispettivi alleati regionali, una competizione che si dipana prevalentemente sul piano geopolitico e di sicurezza ma che assume anche una connotazione ideologico-religiosa. Entrambe le dimensioni si riscontrano anche nella contrapposizione dell'asse Turchia-Qatar *versus* Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, altra linea di frattura che si è solo in parte ricomposta, a inizio gennaio, con la fine del blocco che Riyadh e Abu Dhabi avevano imposto nei confronti di Doha a giugno 2017 e l'avvio di un processo diplomatico di riconciliazione all'interno del Consiglio di cooperazione del Golfo (Gcc).

Ad alimentare instabilità e conflittualità ha contribuito anche l'insorgere di organizzazioni terroristiche, non solo lo Stato islamico in Siria e Iraq con le sue ampie ramificazioni regionali, ma anche diversi gruppi jihadisti, non di rado legati ad al-Qaida, che nelle crisi regionali e nella debolezza di alcuni stati hanno trovato terreno fertile per infiltrarsi ed espandersi. Sul contrasto al terrorismo di matrice jihadista, responsabile di numerosi attacchi in Europa, Medio Oriente e Nord Africa, si sono concentrati gli sforzi dei paesi Mena in particolare a partire dal 2014-2015.

Non da ultimo, sulle percezioni di (in)sicurezza e su quella che si potrebbe definire come una “corsa al riarmo” di diversi attori regionali, soprattutto delle monarchie del Golfo, hanno pesato alcune scelte dell'amministrazione americana durante la presidenza Obama, sui cui l'amministrazione Trump si è posta in linea di continuità. Pur mantenendo l'ombrello di sicurezza che gli Stati Uniti hanno garantito per decenni alla regione del Golfo così come il sostegno militare a diversi paesi Mena, il ridotto impegno americano nella regione mediorientale, non più prioritaria rispetto al “*pivot to Asia*” e alla proiezione nell'Indo-Pacifico, ha accresciuto il senso di insicurezza nei partner regionali di Washington e contribuito ad aumentare la spesa militare a livello regionale.

### **Monarchie del Golfo**

Nella regione Mena le monarchie del Golfo sono gli stati che hanno fatto registrare l'aumento più elevato della spesa militare nell'ultimo quinquennio. Questo incremento si inserisce in un trend di crescita costante che si riscontra a partire dalla caduta del regime di Saddam Hussein in seguito all'invasione anglo-americana dell'Iraq nel 2003<sup>2</sup>. Il venire meno di un attore come l'Iraq se da un lato ha creato un importante vuoto nel contesto geopolitico regionale, dall'altro ha aperto nuove opportunità di manovra all'Iran per estendere la propria influenza in

---

<sup>2</sup> Jarosław Jarzabek, [GCC Military Spending in Era of Low Oil Prices](#), MEI Policy Focus, August 2016,

Medio Oriente. Le percezioni di insicurezza per il crescente ruolo di Teheran e il contrasto a quella che viene considerata la minaccia iraniana sono alla base dell'incremento della spesa militare delle monarchie del Golfo, alimentata dopo il 2011 anche dall'accresciuta instabilità mediorientale e dal maggiore attivismo a livello regionale delle stesse monarchie. L'accordo sul nucleare iraniano del 2015 non ha fatto altro che accrescere le percezioni di insicurezza e i timori degli stati arabi del Golfo nei confronti della Repubblica islamica.

Gli Stati Uniti rimangono il principale fornitore degli stati arabi del Golfo, coprendo il 79% delle importazioni dell'Arabia Saudita, il 64% degli Emirati Arabi Uniti, il 47% del Qatar e il 14% dell'Oman. Tra i principali esportatori figurano anche la Gran Bretagna (9,3% all'Arabia Saudita e 47% all'Oman) e la Francia (38% agli Eau, 10% al Qatar, 4,1% a Riyadh). La Germania è il terzo fornitore di Doha (7,5%), la Russia di Abu Dhabi (4,7%) e la Turchia di Muscat (12%).

L'Arabia Saudita è tradizionalmente il paese con la spesa militare più elevata dell'intera regione. Il picco si è registrato nel 2015 – anno in cui è stato lanciato l'intervento militare in Yemen – con 90,4 miliardi di dollari, pari al 13,3% del Pil. Negli anni successivi, sebbene si mantenga a livelli elevati, si è assistito a un progressivo decremento della spesa militare che si è attestata a 61,87 miliardi di dollari nel 2019, pari all'8,0% del Pil. Nel 2016-2020 Riyadh ha rafforzato le sue capacità operative a lungo raggio con l'acquisto di 91 aerei da combattimento F-15A *Super Eagle* dagli Stati Uniti e 15 *Typhoon* dal Regno Unito, cui si aggiungono tra le altre cose 14 sistemi di difesa missilistica americani *Patriot PAC-3* e *Thaad*.

Il piccolo emirato del Qatar ha iniziato l'espansione delle sue forze armate a partire dal 2013 in concomitanza con una accresciuta proiezione a livello regionale. Il rapporto del Sipri attesta che le importazioni di armi nel 2016-2020 sono cresciute in maniera esponenziale del 361% rispetto al periodo precedente, per l'acquisto di 24 aerei da combattimento *Rafale* dalla Francia e 10 sistemi di difesa aerea *Patriot* dagli Stati Uniti. La crisi diplomatica con l'Arabia Saudita, gli Eau e il Bahrein, che è costata al Qatar un embargo totale di tre anni e mezzo, contribuisce a spiegare tale incremento e l'avvicinamento alla Turchia anche in materia di cooperazione militare (dal 2014 è attiva la base militare turca in Qatar, con 300 soldati). Secondo le stime, la spesa militare si sarebbe mantenuta costante nel 2019-2020, per un importo pari a 6,4 miliardi di dollari, vale a dire il 4,3% del Pil del paese<sup>3</sup>.

Gli Emirati Arabi Uniti, al contrario, hanno conosciuto un decremento della spesa militare del 37% nel 2016-2020 rispetto al periodo 2011-2015, sebbene rimangano tra i primi importatori di armi nella regione. Secondo le stime, la spesa militare si sarebbe attestata a 19,3 miliardi di dollari nel 2019 (4,58% del Pil), con un lieve aumento a 19,8 miliardi di dollari nel 2020 (5,59% del Pil)<sup>4</sup>. Nel 2020 Abu Dhabi ha acquistato dalla Francia due fregate nonché 38 aerei da combattimento dagli Stati Uniti. Dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, il presidente Biden ha sospeso la vendita di 50 caccia di quinta generazione F-35 agli Eau previsti dall'accordo firmato in seguito alla normalizzazione dei rapporti

---

<sup>3</sup> The International Institute for Strategic Studies (IISS), *The Military Balance 2021*, p. 371.

<sup>4</sup> The International Institute for Strategic Studies (IISS), cit., p. 361.

con Israele la scorsa estate. Per ovviare a simili problemi, le autorità emiratine stanno promuovendo lo sviluppo di un'industria nazionale della difesa che ha un duplice obiettivo. Da un lato, diminuire l'onere economico derivante dalla costante importazione di armamenti stranieri, favorendo così un reinvestimento delle risorse risparmiate e potenziando il tessuto produttivo interno, anche in virtù dell'acquisizione di un prezioso *know-how* tecnico, a cui si aggiungono le entrate derivanti dalla possibilità di esportare i propri prodotti. Dall'altro lato, aumentare la propria autonomia strategica diminuendo la dipendenza da paesi stranieri per le proprie necessità militari e di sicurezza, avendo altresì la possibilità di bypassare eventuali regimi sanzionatori. Non è un caso, infatti, che l'emiratina Edge sia la prima compagnia basata nella regione a rientrare tra le prime 25 società mondiali del settore della difesa per valore dei contratti stipulati nel 2019, con 4,8 miliardi di dollari, pari all'1,3% del totale riferito a questo insieme<sup>5</sup>.

## Iran

Stimate in poco meno di un milione considerando personale attivo e riservisti, le forze armate iraniane sono le più importanti in termini numerici di tutta la regione Mena<sup>6</sup>. L'Iran rappresenta anche uno degli attori geopolitici maggiormente influenti, e una potenza regionale a tutti gli effetti. La capacità militare iraniana, tuttavia, va misurata e analizzata prendendo in considerazione soprattutto l'elemento non convenzionale, incentrato sull'impiego del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (Irgc), che a partire dalla rivoluzione islamica del 1979 ha gradualmente assunto un ruolo centrale nella strategia militare del paese e al sostegno militare che l'Irgc ha fornito a una consolidata rete di gruppi non statali nella regione, tra cui vanno ricordati Hizbullah in Libano e gli Houthis in Yemen. Lo sviluppo su larga scala di strumenti militari asimmetrici, esemplificato dalla produzione e impiego di velivoli a pilotaggio remoto e dal recente programma di missili balistici a corto e medio raggio, è stato motivato principalmente dalle obsolete capacità convenzionali delle forze armate iraniane, soprattutto nell'aviazione e nel comparto terrestre, conseguenza delle stringenti sanzioni internazionali sull'economia e sull'importazione di armamenti, queste ultime ritirate dall'Onu lo scorso ottobre dopo un decennio. Il velivolo più moderno in dotazione all'aviazione, ad esempio, è il MiG-29 UB di realizzazione sovietica/russa mentre gran parte dell'inventario si basa su modelli ampiamente superati come l'F-14 statunitense e il Mirage F-1E di produzione francese, entrambi progettati negli anni Settanta<sup>7</sup>. Il processo di potenziamento delle capacità asimmetriche a discapito di quelle convenzionali, confermato anche dal budget doppio stanziato per l'Irgc rispetto a quello per le forze armate regolari (*Artesh*)<sup>8</sup>, è altresì coinciso con una ridefinizione delle priorità strategiche iraniane che, oltre alla difesa del proprio territorio, mirano ad ampliare l'influenza geopolitica del paese senza rischiare un conflitto convenzionale aperto. Dal punto di vista economico, il settore della difesa iraniano ha subito il duplice impatto della recessione iniziata nel 2017 e del già citato regime sanzionatorio imposto dalla comunità internazionale. In base ai dati del Sipri, dopo il picco del 2006, tra il

<sup>5</sup> [Global arms industry: Sales by the top 25 companies up 8.5 per cent; Big players active in Global South](#), SIPRI, December 7, 2020.

<sup>6</sup> The International Institute for Strategic Studies (IISS), cit., p. 337-38.

<sup>7</sup> The International Institute for Strategic Studies (IISS), cit., p. 340.

<sup>8</sup> Henry Rome, [Iran's Defense Spending](#), United States Institute of Peace, June 17, 2020.

2010 e il 2019 la spesa militare iraniana è calata di oltre il 36%, con una contrazione su base annua pari al 23% e al 15% rispettivamente nel 2018 e 2019, quando si è attestata sui 12,6 miliardi di dollari. Seppur con cifre diverse, un simile trend è stato rilevato anche dall'Istituto Internazionale di Studi Strategici (Iiss), secondo cui il budget per la difesa iraniano sarebbe sceso dai 17,2 miliardi del 2019 ai 14,1 del 2020.

### **Israele**

Israele vanta l'esercito più moderno ed efficiente di tutta la regione. La dottrina strategica delle forze israeliane rimane incentrata sulla protezione del proprio territorio piuttosto che sulla proiezione militare esterna. Questo obiettivo non può però prescindere dal mantenimento di una sostanziale supremazia tecnologica rispetto a tutti gli altri stati della regione, sia preservando l'esclusiva sull'arma nucleare sia nel contesto delle capacità convenzionali. Lo schieramento di circa 1650 *main battle tanks* (Mbt), basato in buona parte sul *Merkava IV* e secondo solo a quello egiziano in termini numerici<sup>9</sup>, è certamente il più formidabile di tutta la regione se esaminato da un punto di vista qualitativo, mentre l'acquisizione del caccia di quinta generazione F-35 garantisce all'aviazione israeliana il predominio dei cieli. Per assicurarsi questa superiorità, il budget statale stanziato per il settore della difesa rimane tra i più elevati della regione e tra i più onerosi in termini di incidenza sul Pil, attestandosi sempre oltre il 5% nell'arco dell'ultimo decennio. Nel 2019 il budget per la difesa è ammontato a oltre 20,5 miliardi dollari, in cui sono compresi circa 3,3 miliardi annui garantiti dagli Stati Uniti fino al 2028 attraverso il programma di assistenza militare per gli alleati (*Foreign Military Assistance*), negoziato durante la presidenza di Barack Obama. Israele risulta così il 15° paese al mondo per spesa militare e il secondo nella regione dietro all'Arabia Saudita. L'assistenza di Washington rimane di fatto essenziale in molteplici settori, inclusi l'aviazione e la difesa missilistica. L'aspetto peculiare di Israele è che, diversamente da quasi tutti gli stati della regione ad eccezione di Turchia e, in misura minore, EAU, esso non è solo un importatore (15° al mondo) ma è anche – e soprattutto – uno dei maggiori esportatori mondiali di armamenti, in ottava posizione nella classifica relativa al periodo 2016-2020 stilata dal Sipri. I prodotti israeliani sono però perlopiù destinati fuori dalla regione, e in particolare in India che assorbe il 43% del totale.

### **Turchia**

La Turchia si colloca al 20° posto della classifica dei principali importatori di armi stilata dal Sipri nel 2020 – cinque posizioni in meno rispetto al 2019 – coprendo l'1,5% del totale mondiale nel 2016-2020 e facendo registrare un calo del 59% rispetto al periodo 2011-2015 in cui le importazioni di armi ammontavano al 3,6% del totale. A tale riduzione non corrisponde tuttavia un decremento della spesa militare. Al contrario, quest'ultima è cresciuta significativamente, passando da 12,3 miliardi di dollari (1,8% del Pil) nel 2015 a 20,4 miliardi nel 2019 (2,7% del Pil). Tale aumento è in linea con due trend strettamente correlati. Innanzitutto, lo sviluppo nell'ultimo decennio di una industria della difesa nazionale, che ha portato la Turchia a ridurre dal 70% al 30% l'importazione di *hardware* militare<sup>10</sup>

<sup>9</sup> The International Institute for Strategic Studies (IISS), *The Military Balance 2020*, p. 325.

<sup>10</sup> Ferhat Gurini, [Turkey's Unpromising Defense Industry](#), Carnegie Endowment for International Peace, October 9, 2020.

nonché a essere il 14° esportatore mondiale di armi nel 2020 con un incremento dell'export del 30% rispetto al 2011-2015, per la metà diretto verso Oman, Turkmenistan e Malesia.

Il secondo trend riguarda invece la progressiva securitizzazione e militarizzazione della politica estera turca nei confronti del suo vicinato mediorientale in costante deterioramento dopo lo scoppio del conflitto in Siria nel 2011. Nell'estate del 2015 la Turchia è entrata attivamente nella coalizione a guida americana contro lo Stato islamico in Siria e Iraq. I bombardamenti aerei turchi hanno colpito tanto il Califfato quanto postazioni del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk) alla sua frontiera meridionale e orientale, considerato un'organizzazione terroristica non solo dalla Turchia, ma anche dagli Stati Uniti e dall'Unione europea. Parallelamente, sul piano interno, il territorio turco è stato teatro di sanguinosi attacchi terroristici di matrice islamista e curda che si sono protratti fino all'inizio del 2017. La lotta al terrorismo è dunque diventata una priorità per il governo di Ankara sia all'interno sia sul piano esterno. Con l'obiettivo di impedire la formazione di una fascia territoriale autonoma nel nord della Siria sotto il controllo delle Unità curde di protezione popolare (Ypg), braccio armato dell'Unione democratica dei popoli (Pyd) e per Ankara strettamente legate al Pkk, la Turchia ha condotto tre operazioni militari in territorio siriano dal 2016 (operazione "Scudo dell'Eufrate") all'ottobre 2019 (operazione "Sorgente di pace") in seguito alle quali ha stabilito una presenza militare permanente nelle aree sotto il proprio controllo. Azioni militari turche hanno continuato anche nel nord dell'Iraq, mentre l'interventismo militare si è esteso ad altri contesti dell'ampia regione Mena, dalla Libia al Mediterraneo orientale. La proiezione esterna della Turchia ha inoltre acquisito una importante dimensione marittima – nell'ambito della dottrina *Mavi Vatan* (Patria blu)<sup>11</sup> – per il controllo delle acque del Mediterraneo orientale, dell'Egeo e del Mar Nero attraverso un accresciuto ruolo della Marina militare nella difesa nazionale e nella competizione geopolitica ed energetica in quelle acque. In questo quadro, rientra dunque anche il potenziamento della flotta turca (si veda oltre).

### **Nord Africa**

Nel contesto nordafricano, due paesi in particolare spiccano per capacità militari e spesa nel settore della difesa: Algeria ed Egitto. Complessivamente, entrambi hanno mantenuto elevati livelli di investimenti a favore delle forze di sicurezza e per l'acquisto di armamenti nel corso dell'ultimo decennio, rispondendo da un lato alla necessità di mantenere la stabilità interna di fronte all'ondata di proteste sulla scia delle Primavere arabe – specie nel caso egiziano – e dall'altro sia all'aumento dell'instabilità regionale – dovuta alla presenza di gruppi terroristici e al protrarsi della guerra civile libica – sia a rivalità geopolitiche. Oltre ad Algeria ed Egitto, però, è opportuno prendere in esame anche il Marocco che, nonostante le conseguenze economiche della pandemia, sta portando avanti un processo di ammodernamento delle proprie forze armate in un contesto in cui si è riaccesa la tensione sulla questione del Sahara occidentale. Marocco e Algeria contribuiscono al 70% delle importazioni totali di armi nel continente africano.

---

<sup>11</sup> [Blue Homeland 'shows Turkey has become a maritime power'](#), Hurriyet Daily News, March 9, 2019.

## *Algeria*

In Algeria, il budget per la difesa è aumentato per tredici anni consecutivi tra il 2004 e il 2016, quando raggiunse il record storico di 10,5 miliardi di dollari, e nel quinquennio 2016-2020 Algeri è diventata il sesto importatore di armi al mondo. Il paese vanta il secondo esercito del continente africano per numero di effettivi – 130.000 in servizio attivo, 150.000 riservisti, oltre a 187.000 paramilitari<sup>12</sup> – e la più alta spesa militare, per un totale di 9,84 miliardi di dollari nel 2020, pari al 6% del Pil<sup>13</sup>. In confronto, nel 2019 il budget per la difesa stanziato da Algeri ammontava a 10,3 miliardi di dollari, sempre equivalenti al 6% del Pil – l’incidenza più alta tra tutti i paesi africani – corrispondente a quasi alla metà del totale speso da tutti i paesi del Nord Africa, indicando quindi una lieve contrazione su base annua (circa 500 milioni, pari al 4%) attribuibile, prima di tutto, all’impatto economico della pandemia. Quest’ultimo ha riguardato soprattutto il settore petrolifero, che rappresenta circa il 94% delle esportazioni nazionali e il 60% delle entrate fiscali per lo stato<sup>14</sup>, costringendo quindi il governo a rivedere le voci di spesa, inclusa quella per la difesa, e a privilegiare il sostegno ai settori dell’economia e alle categorie sociali maggiormente colpite dal virus. Nonostante ciò, l’ammontare delle risorse finanziarie riservate al comparto della difesa nel 2021, leggermente ridotto pur rimanendo di notevole entità (9,22 miliardi di dollari)<sup>15</sup>, suggerisce che il governo algerino continuerà a destinare una fetta consistente del proprio budget alle forze armate, soprattutto alla luce del loro ruolo di garanti della stabilità interna.

## *Egitto*

Con oltre 900.000 uomini tra personale in servizio attivo (438.000) e riservisti, sulla carta l’Egitto possiede l’esercito più imponente del continente africano e il secondo della regione mediorientale, dietro a quello iraniano<sup>16</sup>. In linea con l’enfasi sulla dimensione terrestre e la strategia di protezione del territorio nazionale tradizionalmente adottata dal Cairo, le forze armate egiziane dispongono anche della più vasta flotta di *main battle tanks* (Mbt) e veicoli da combattimento per la fanteria (*infantry fighting vehicles*, Ifv) di tutta la regione, per un totale di 3.620 carri armati – di cui però almeno 800 sono obsoleti T54/55 di produzione sovietica e un terzo non risultano operativi – e addirittura quasi 9.000 Ifv<sup>17</sup>. Sul piano della spesa militare, tuttavia, se si considerano i dati elaborati da Sipri e relativi al quinquennio 2015-2020, espressi in termini reali sul valore del dollaro nel 2018, il budget per la difesa stanziato dal Cairo sembra aver seguito un trend

<sup>12</sup> *The Military Balance 2021*, International Institute for Strategic Studies (IISS), p. 329.

<sup>13</sup> Elaborazione degli autori sulla base dei dati ufficiali riguardanti il budget per la difesa stanziato nella legge finanziaria algerina per il 2020 e la stima del PIL nazionale (in termini reali) fornita dal Fondo monetario internazionale. Si vedano rispettivamente: [Loi n° 19-14 du 14 Rabie Ethani 1441 correspondant au 11 décembre 2019 portant loi de finances pour 2020](#), Journal Officiel de la République Algérienne N° 81, 30 décembre 2019. [2020 Algeria GDP](#) (current prices), IMF Data Mapper.

<sup>14</sup> Adel Hamaizia, Yahia Zoubir, [Algeria’s Perfect Storm: COVID-19 and Its Fallout](#), Chatham House, May 6, 2020.

<sup>15</sup> Elaborazione degli autori sulla base dei dati forniti dalla legge finanziaria algerina per il 2021 – 1.230 miliardi - e considerando il tasso di cambio attuale di 0,0075 dollari per 1 dinaro algerino. [Loi n° 20-16 du 16 Jomada El Oula 1442 correspondant au 31 décembre 2020 portant loi de finances pour 2021](#), Journal Officiel De La République Algérienne N° 83, 31 décembre 2020.

<sup>16</sup> *The Military Balance 2021*, International Institute for Strategic Studies (IISS), p. 334.

<sup>17</sup> *The Military Balance 2020*, International Institute for Strategic Studies (IISS), p. 325.

di progressiva diminuzione, passando da 4,3 miliardi di dollari nel 2015 ai 3,3 attuali, con il calo più significativo (15%) tra il 2017 e il 2018 e una media di - 5,2% negli ultimi cinque anni<sup>18</sup>. A fronte di questi numeri, nel 2019 l'Egitto ha fatto registrare una delle incidenze più basse della spesa militare sul Pil (1,2%) tra gli stati della regione Mena nonché sullo stesso budget nazionale destinato alla spesa pubblica (4,2%)<sup>19</sup>. Nonostante ciò, è bene ricordare la radicata presenza delle forze armate all'interno dell'economia egiziana, suggerendo quindi molteplici fonti di finanziamento oltre al budget stanziato dal governo<sup>20</sup>. Al quadro di contrazione finanziaria illustrato, fa però da contraltare un aumento delle commesse di armamenti, che rendono l'Egitto il terzo importatore a livello globale (con il 5,8%) e il secondo nella regione dietro all'Arabia Saudita.

### **Marocco**

Nonostante i numeri di personale militare decisamente inferiori rispetto ad Algeria ed Egitto, il Marocco possiede il quarto esercito nella regione per effettivi, con 196.000 uomini in servizio attivo<sup>21</sup>. Negli ultimi anni, Rabat ha portato avanti un ambizioso programma di modernizzazione e trasformazione delle proprie forze armate che ha visto la reintroduzione della leva obbligatoria (su base volontaria solo per le donne) nel dicembre del 2018<sup>22</sup>, l'introduzione di nuove regolamentazioni per attrarre investimenti stranieri e promuovere lo sviluppo di un'industria della difesa interna<sup>23</sup>, nonché l'acquisto di sistemi d'arma più recenti tra cui spiccano gli elicotteri da attacco AH-64E *Apache* e i caccia F-16V *Viper* dagli Stati Uniti, di cui ne sono stati ordinati 24 per entrambi i tipi a un costo complessivo stimato di 8 miliardi di dollari<sup>24</sup>, a cui va aggiunto circa un altro miliardo per il programma di aggiornamento alla versione V dei 23 F-16C/D già in dotazione all'aviazione reale marocchina<sup>25</sup>. L'implementazione di queste commesse, firmate appena due anni fa, è però dilazionata nel tempo e rende quindi necessario valutare il loro impatto finanziario e sulle importazioni in una prospettiva di lungo termine. Secondo i dati forniti dal Sipri, infatti, l'ultimo quinquennio ha visto una diminuzione del 60% rispetto a quello precedente delle importazioni di armamenti da parte del Marocco, ma questo trend potrebbe invertirsi se questi e altri ordini, inclusi quelli per oltre 70 tra pezzi di artiglieria da 155mm e veicoli blindati *Sherpa* dalla Francia, saranno regolarmente conclusi. Sul piano finanziario, la spesa destinata alla difesa è rimasta pressoché stabile tra il 2016 e il 2019 per poi aumentare in maniera sostanziale, intorno al 25%, nel

<sup>18</sup> Elaborazione degli autori sulla base dei dati relativi alla spesa militare egiziana nel quinquennio 2015-2020 (in termini reali) forniti dal SIPRI. Si veda Alexandra Kuimova, [Understanding Egyptian military expenditure](#), SIPRI Background paper, October 2020, SIPRI, pp. 4-5.

<sup>19</sup> Ibid, pp. 5-6.

<sup>20</sup> Robert Springborg, [Sisi's Egypt Moves from Military Economy to Family Firm](#), in Eleonora Ardemagni, Nathan W. Toronto, Giuseppe Dentice eds., *Egypt's Military Under Al-Sisi: Unravelling Factional Politics*, ISPI - Carnegie MEC Dossier, 6 December 2020.

<sup>21</sup> *The Military Balance 2020*, op. cit., p. 325.

<sup>22</sup> [Loi N°44.18 relatif au service militaire](#), Bulletin Officiel N° 6750, Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 7 février 2019, pp. 100-102.

<sup>23</sup> [Loi n° 10-20 relative aux matériels et équipements de défense et de sécurité, aux armes et aux munitions](#), Bulletin Officiel N° 6906, Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 6 août 2020, pp. 1301-1307.

<sup>24</sup> Si vedano rispettivamente: [Morocco – AH-64E Helicopters](#), Defense Security Cooperation Agency (Da qui in poi riportata come US DSCA), November 20, 2019.; [Morocco – F-16 Block 72 New Purchase](#), US DSCA, March 22, 2019.

<sup>25</sup> [Morocco – F-16 Block 52+ Upgrade To F-16V Configuration](#), US DSCA, March 25, 2019.



2020, passando da 3,7 miliardi di dollari a 4,9 miliardi<sup>26</sup>. Nel 2021 questo incremento si è sostanzialmente stabilizzato – nonostante l’impatto della pandemia – con lo stanziamento di una cifra leggermente più bassa ammontante a 4,6 miliardi di dollari<sup>27</sup>. Questi dati, tuttavia, non includono le risorse messe a disposizione dal governo per l’eventuale acquisto e mantenimento degli armamenti per le forze armate, che per due anni consecutivi hanno toccato il tetto massimo di 12 miliardi di dollari<sup>28</sup>. Sebbene l’utilizzo di questi fondi non sia automatico, il loro stanziamento conferma l’importanza della modernizzazione all’interno della pianificazione militare del regno.

### **Su cosa investono maggiormente i paesi della regione?**

Uno degli aspetti di maggior interesse riguarda le categorie di armamenti più ricercate dai paesi della regione, o i settori di maggior investimento, che possono aiutare a comprendere la percezione delle minacce da parte degli stati e a ipotizzare le priorità e la strategia militari con cui queste verranno affrontate. A tal proposito, i trend più rilevanti riguardano sicuramente il potenziamento del comparto aereo e di quello navale su scala regionale, con il primo che si caratterizza per l’enfasi sulla componente di proiezione offensiva. Nel primo caso, rientrano gli accordi di Eau, Marocco, Egitto e Qatar<sup>29</sup> con Washington per l’acquisto di elicotteri da attacco AH-64E *Apaches*, ma anche – e soprattutto – quelli per la possibile acquisizione da parte di Abu Dhabi di 50 caccia di quinta generazione F-35A e fino a 18 velivoli a pilotaggio remoto (Vpr), comunemente noti come droni, MQ-9B *Sky Guardian*, insieme a vari tipi di munizionamento, per un valore complessivo di circa 23 miliardi di dollari<sup>30</sup>. Oltre agli Eau, anche l’Egitto è in prima linea nel rafforzamento della propria aviazione. Oltre ai già citati *Apaches*, il Cairo ha ricevuto i primi lotti di elicotteri AW149 e AW189 prodotti dall’italiana Leonardo e cinque dei 24 caccia multiruolo Sukhoi Su-35 dalla Russia, nonostante il rischio di sanzioni da parte degli Stati Uniti<sup>31</sup>. Più in generale, vari paesi della regione stanno integrando nella propria aviazione velivoli di ultima generazione a riprova dell’enfasi sul potere aereo. Tra i sistemi d’arma più ricercati spiccano anche i droni, che hanno progressivamente guadagnato un ruolo di primo piano in tutti i principali conflitti regionali, con Turchia e Iran, oltre a Israele, che detengono le maggiori capacità e rimangono i principali utilizzatori, seguiti ormai a breve distanza da numerosi altri paesi,

---

<sup>26</sup> Stime degli autori su dati SIPRI e cifre ufficiali rilasciate dal governo marocchino. Si vedano SIPRI Military Expenditure Database e le leggi di bilancio per il 2019 e il 2020. [Loi de finances rectificative n°80-18 pour l’année budgétaire 2019](#), Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 21 décembre 2018; [Loi de finances rectificative n°35-20 pour l’année budgétaire 2020](#), Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 27 juillet 2020.

<sup>27</sup> [Loi de finances n°65-20 pour l’année budgétaire 2021](#), Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 16 décembre 2020, p. 2015.

<sup>28</sup> Si vedano rispettivamente, [Loi de finances n° 70-19 pour l’année budgétaire 2020](#), Secrétariat Général du Gouvernement, Royaume du Maroc, 13 décembre 2019, p. 2.342; [Loi de finances n°65-20 pour l’année budgétaire 2021](#), op. cit., p. 2066.

<sup>29</sup> Si vedano: [Egypt – AH-64E refurbished Apache attack helicopters and related equipment and support](#), US DSCA, May 2020; [Morocco – AH-64E Helicopters](#), op. cit.; [Qatar – AH-64E Apache Helicopters with spare parts and related equipment](#), US DSCA, May 2019.

<sup>30</sup> Per i singoli accordi si vedano: [United Arab Emirates – F-35 Joint Strike Fighter](#), US DSCA, November 2020; [United Arab Emirates – MQ-9B Remotely Piloted Aircraft](#), [United Arab Emirates – Munitions, Sustainment and Support](#), US DSCA, November 2020.

<sup>31</sup> Si vedano SIPRI International Arms Transfers Database; [Egypt moves ahead with purchase of Russian arms despite US warnings](#), Al-Monitor, March 3, 2021.

inclusi gli Emirati, il Qatar, l'Algeria, l'Egitto e l'Arabia Saudita, che si sono dotati di droni di fabbricazione cinese o turca negli ultimi anni<sup>32</sup>. L'enfasi sui Vpr riflette la necessità di aumentare le capacità di intelligence e ricognizione strategica diminuendo al contempo sia le implicazioni politiche dell'uso della forza sia la dipendenza strategica da partner esterni, *in primis* gli Stati Uniti. Questi aspetti emergono soprattutto nel Golfo, come dimostra anche l'ordine di due aerei spia *GlobalEye* prodotti dalla svedese Saab da parte degli Eau per un valore di 1 miliardo di dollari<sup>33</sup>. Le crescenti ambizioni geopolitiche di vari paesi regionali come Eau, Arabia Saudita e Turchia, confermate dalla maggiore assertività militare anche al di fuori dei propri confini, spiega anche l'acquisto di sistemi di trasporto logistico pesante – esemplificativo quello di dieci elicotteri cargo CH-47B *Chinook* da parte di Abu Dhabi a fine 2019<sup>34</sup> – suggerendo come questo crescente trend di proiezione offensiva (in forma di supporto ad alleati o di coinvolgimento diretto in un conflitto esterno) sia destinato a consolidarsi. Il trend di potenziamento dell'aviazione su scala regionale ha anche un risvolto in chiave difensiva, caratterizzato dal rafforzamento delle difese antiaeree e missilistiche per contrastare forze aeree sempre più capaci. L'acquisto dei sistemi americani *Patriot* e *THAAD* da parte di Arabia Saudita, Bahrein, Eau e Qatar<sup>35</sup>, nonché quello del sistema S-400 russo da parte di Algeria e Turchia, sono solo alcuni degli esempi più rilevanti.

La crescente competizione regionale è riscontrabile anche in ambito navale. Molti stati hanno infatti dato priorità all'ammodernamento e al potenziamento della propria flotta in un contesto geopolitico in cui le minacce marittime e la sicurezza delle infrastrutture costiere così come degli stretti hanno assunto nuova centralità, diventando quindi obiettivi di rilevanza strategica. Nel bacino del Mediterraneo, sia l'Egitto che l'Algeria hanno commissionato un numero rilevante di fregate Meko-A200 di fabbricazione tedesca, a cui si aggiungono tre corvette C-28A cinesi ricevute da Algeri tra il 2015 e il 2016 e due fregate *Fremm* italiane, di cui una appena consegnata, acquistate dal Cairo nel 2020<sup>36</sup>. Il Marocco ha risposto con un recente ordine di un pattugliatore d'alto mare classe *Avante 1400* prodotto dalla spagnola Navantia. La Turchia, certamente una delle maggiori potenze regionali, ha invece appena inaugurato la prima fregata classe Istanbul nell'ambito dell'ambizioso programma nazionale di potenziamento *Milgem*, che entro il 2027 dovrebbe far uscire dai cantieri navali turchi altre tre fregate sorelle, che affiancheranno le quattro corvette multifunzione classe *Ada* già in servizio nella marina di Ankara<sup>37</sup>. Le tensioni che permangono tra Marocco e Algeria e – soprattutto - tra la Turchia e l'asse Egitto-Cipro-Grecia sui diritti di esplorazione e la delimitazione delle zone economiche esclusive nel Mediterraneo orientale hanno indubbiamente accelerato questi sviluppi. Similmente, nell'area del Golfo

<sup>32</sup> Federico Borsari, [The Middle East's Game of Drones: The Race to Lethal UAVs and Its Implications for the Region's Security Landscape](#), ISPI Analysis, 15 February 2021.

<sup>33</sup> Sebastian Sprenger, [Saab nabs \\$1 billion deal for two more GlobalEye planes to the United Arab Emirates](#), Defense News, January 4, 2021.

<sup>34</sup> [United Arab Emirates \(UAE\) – CH-47F Chinook cargo helicopters](#), US DSCA, November 2019.

<sup>35</sup> Si vedano, ad esempio: [Bahrain – Patriot missile system and related support and equipment](#), US DSCA, May 2019; [United Arab Emirates \(UAE\) – patriot missile system and related support equipment](#), US DSCA, May 2019.

<sup>36</sup> Si vedano SIPRI International Arms transfers database; *The Military Balance 2021*, op. cit., p. 321; *Understanding Egyptian military expenditure*, op. cit.

<sup>37</sup> Burak Ege Bekdil, [Here's what we know about Turkey's newly launched homemade frigate](#), Defense News, January 25, 2020.

la rivalità tra vari paesi del Gcc e l'Iran, caratterizzata da frequenti episodi di incidenti e sabotaggi a navi cargo negli stretti di Hormuz e Bab el-Mandeb hanno alimentato il processo di riarmo navale in vari paesi. L'Arabia Saudita ha da poco ricevuto la seconda di cinque corvette classe *Avante 2200* costruite da Navantia<sup>38</sup>, oltre al primo lotto di natanti da pattugliamento costiero HSI32 dalla Francia<sup>39</sup>, per un valore complessivo di circa 2,5 miliardi di dollari. Sempre dalla Francia, questa volta prodotte da Naval Group, giungeranno le due corvette classe *Gowind* ordinate dagli Eau<sup>40</sup> i quali, come lo storico alleato saudita, mirano a preparare la propria marina a possibili scenari operativi in alto mare.

### **Quali sono i principali esportatori nella regione Mena?**

Secondo i dati del Sipri, gli Stati Uniti sono di gran lunga il principale esportatore di armamenti nella regione Mena, coprendo oltre la metà (52%) di tutte le principali importazioni e facendo registrare un aumento del 15% delle proprie esportazioni regionali nel periodo 2015-2020 rispetto al quinquennio precedente. L'Arabia Saudita rimane il primo cliente di Washington, assicurandosi il 24% delle esportazioni totali americane, che per quasi la metà (47%) sono comunque destinate alla regione. Paesi come Israele, ma soprattutto Bahrein, Kuwait, Marocco ed Emirati Arabi Uniti dipendono in maniera sostanziale dalle armi e, in egual misura, dal continuo supporto tecnico e logistico degli Stati Uniti per mantenere la propria sicurezza.

Tra il 2016 e il 2020 la Russia è diventata il secondo esportatore nella regione con il 13% del volume totale, scalzando la Gran Bretagna e aumentando la propria fetta di mercato regionale rispetto all'8% del periodo 2011-2015<sup>41</sup>. Circa la metà degli articoli venduti sono stati aerei ed elicotteri di varie tipologie. Oltre all'Algeria, storico partner della Russia nella regione, le cui importazioni di armi negli ultimi cinque anni sono consistite per il 70% in armi russe, l'Egitto, l'Iran e la Siria rappresentano gli altri principali clienti regionali di Mosca, con le esportazioni russe verso il Cairo aumentate addirittura del 430% nel periodo considerato.

Altrettanto rilevante è il crescente ruolo di alcuni paesi europei nel mercato regionale della difesa. Su tutti la Francia e la Germania, con la prima che è il terzo paese di origine, appena dietro la Russia, di tutte le importazioni di armi da parte dei paesi del Medio Oriente (esclusi quelli del Nord Africa), esportando quasi il 50% del proprio volume di armamenti nella regione e il 38% specificatamente verso Egitto e Qatar. Tra i sistemi d'arma francesi di maggior successo ci sono aerei da caccia come il Dassault *Rafale* e navi da guerra. Similmente, il comparto navale è il principale settore di mercato per la Germania, rappresentando il 46% delle proprie esportazioni, con sottomarini e fregate tra i principali sistemi venduti

---

<sup>38</sup> Xavier Vavasseur, [Second Avante 2200 Corvette for Royal Saudi Navy launched by Navantia](#), Naval News, November 16, 2020.

<sup>39</sup> Nathan Gain, [Royal Saudi Navy inducts first batch of CMN HSI 32 Interceptors](#), Naval News, January 24, 2020.

<sup>40</sup> SIPRI International Arms Transfers Database; Christina Mackenzie, [UAE, Naval Group quietly cut \\$850 million deal for Gowind ships](#), Defense News, June 10, 2019.

<sup>41</sup> Comparazione degli autori su dati SIPRI relativi al 2011-2015 e 2016-2020. Si vedano *Trends in international Arms Transfers*, op. cit., pp. 2-3; Aude Fleurant, Sam Perlo-Freeman, Pieter D. Wezeman, Siemon T. Wezeman, [Trends in international Arms Transfers, 2015](#), SIPRI Fact Sheet, February 2016.

nella regione, la quale riceve circa un quarto delle esportazioni tedesche di armamenti. Eau, Egitto, Qatar e Arabia Saudita sono i principali destinatari, per un valore combinato totale di 4,6 miliardi nel biennio 2018-2020, che risulta tuttavia più basso se confrontato con quello dei bienni precedenti a causa dello stop alla vendita di armi all'Arabia Saudita deciso da Berlino nel 2018<sup>42</sup>.

Seppur più ridotto in termini economici, il ruolo dell'Italia nel mercato della difesa in Medio Oriente e Nord Africa è certamente rilevante. Accordi sono stati siglati negli ultimi anni soprattutto con Egitto, Turchia e Qatar per la fornitura di vari sistemi d'arma, tra cui spiccano quello per 33 elicotteri da combattimento AW-129 *Mangusta* e sei aerei anti-sottomarino con Ankara, quelli per due fregate *Fremm* prodotte da Fincantieri, 32 elicotteri e un numero imprecisato di missili superficie-aria a medio raggio Aster-15 con il Cairo<sup>43</sup> e quello da oltre 4 miliardi di euro con il governo qatariota comprendente sette vascelli da guerra (quattro corvette classe *Al-Zubarah*, una nave anfibia e due pattugliatori) costruiti da Fincantieri<sup>44</sup>. Nel complesso, sulla base dei dati forniti dal governo italiano, la regione Mena è diventata la principale destinazione degli armamenti italiani nel periodo 2015-19, con il 45,9% delle licenze totali, per un valore complessivo di circa 19 miliardi di euro<sup>45</sup>. In termini di ricavi, secondo le elaborazioni della Rete Italiana per il Disarmo e la Rete della Pace, nel quinquennio esaminato Kuwait e Qatar sono i principali clienti di Roma, spendendo rispettivamente 7,7 e 6,5 miliardi di euro; l'Egitto risulta invece il principale acquirente nell'ultimo biennio (2019-20) con un esborso di 2 miliardi di euro<sup>46</sup>.

## Conclusioni

In conclusione, il fatto che molti stati stiano potenziando le proprie difese missilistiche e si stiano dotando di sistemi d'arma in grado di proiettare forza ben oltre i confini nazionali, sia in ambito navale che aereo, suggerisce due dinamiche particolarmente rilevanti. Innanzitutto, la scelta, se non la necessità, di prepararsi alla eventualità di un crescente competizione regionale in cui non solo aumenterebbe la probabilità di conflitti tra attori convenzionali o contro avversari con strumenti militari sempre più sofisticati, ma giocherebbe anche un ruolo fondamentale la capacità di intervenire in contesti operativi non contigui e distanti dai propri confini, a supporto di un alleato o di una coalizione. Il caso degli Emirati Arabi Uniti in Libia può rappresentare una sorta di anticipazione di dinamiche militari destinate a consolidarsi. In sostanza, il modo e il ritmo con cui gli stati si stanno armando indicano che le principali minacce percepite derivano da *competitors* regionali con pari o simili capacità belliche e che gli stati si stanno attrezzando per affrontare conflitti ad alta intensità. L'attenzione verso le minacce

---

<sup>42</sup> Yannik Hüllinghorst, Stephan Roll, [German Arms Exports and the Militarisation of Arab States' Foreign Policies](#), SWP Comment 6, German Institute for International and Security Affairs, January 2021, p. 2.

<sup>43</sup> SIPRI International Arms Transfers Database.

<sup>44</sup> [Fincantieri costruirà sette unità per il Qatar](#), Comunicato Stampa, 16 giugno 2016.

<sup>45</sup> Si veda in particolare il rapporto [30 anni della Legge 185/90 sull'export militare: dati ed analisi di tre decenni di vendita di armi italiane](#), Rete Italiana per il Disarmo e Rete della Pace, 9 luglio 2020.

<sup>46</sup> Elaborazione degli autori su dati riportati nel rapporto citato nella nota precedente e in altre fonti pubblicamente accessibili.

esterne rischia però di rendere i governi ciechi di fronte a problemi strutturali interni ugualmente importanti: la continua presenza del terrorismo e il crescente malessere sociale che in molti paesi sarà esacerbato dall'impatto della pandemia.

La seconda, ma non meno importante, dinamica riguarda la crescente corsa agli armamenti a livello regionale, che può essere analizzata attraverso il "dilemma della sicurezza", teoria cardine delle relazioni internazionali usata per spiegare le conseguenze della continua ricerca di sicurezza da parte degli stati, sovente alimentata dalla sfiducia reciproca, in cui un'azione di rafforzamento da parte di uno stato ne induce una simile da parte degli altri, favorendo così politiche di riarmo generalizzate che rischiano però di sfociare in un conflitto. Il mantenimento di alti livelli di spesa militare a livello regionale, pertanto, si lega a doppio filo con l'instabilità e la crescente competizione tra gli attori, alimentando un circolo vizioso che sottrae però risorse altrimenti adoperabili per iniziative di sviluppo economico e sociale. L'impatto della pandemia sulla spesa militare non è ancora sufficientemente chiaro e potrà essere compreso solo in una prospettiva di medio periodo, ma sulla base dei primi dati relativi al 2021 non va escluso che esso possa essere più contenuto rispetto alle attese.

## Osservatorio di Politica internazionale

[www.parlamento.it/osservatoriointernazionale](http://www.parlamento.it/osservatoriointernazionale)



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri  
e della Cooperazione  
Internazionale

Coordinamento  
redazionale:

**Senato della Repubblica**  
Servizio Affari internazionali  
Tel. 06.67063666  
e-mail: [segreteriaAAll@senato.it](mailto:segreteriaAAll@senato.it)

Le opinioni riportate nel presente dossier  
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.